



COMUNIONE E CIRCOLARITÀ

“E pluribus unum”

di Carlo Quattrochi

Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Il Pot.mo Fr. Carlo Quattrocchi, stimato collaboratore della nostra rivista, ha concluso prematuramente il suo cammino terreno ma ci ha lasciato i suoi scritti che noi continueremo a pubblicare.

In questo articolo si evidenzia la sua capacità di fare in vita i netti distinguo, allontanandosi da quei soggetti forieri di conflitti e dissonanze, i quali, come sciaccalli o avvoltoi, ora manifestano finta mestizia per appropriarsi di ciò che non appartiene a loro e che poco tempo fa hanno offeso.

La Redazione

Nei Rituali in uso presso tutte le varie Obbedienze, così come nella generalità dei testi di argomento massonico, viene comunemente espresso il generale concetto di **“Comunione massonica”**, dando leggermente per scontati e pacificamente condivisi i significati che tale locuzione assume.

Trovo quindi giusto, nel quadro del nostro percorso di studi, alla luce dei recenti accadimenti ed allo scopo di una loro corretta ed utile rilettura, dedicare uno specifico momento di primo approfondimento sul significato annesso al concetto di Comunione.

Una prima osservazione, secondo i nostri consueti criteri di analisi, attiene all’etimologia stessa della

parola. Essa palesemente deriva dalla radice latina **“communis”**, comune; il Dizionario etimologico la definisce come *“Partecipazione di alcuna cosa con altri; Unione di più persone in una stessa fede e sotto gli stessi capi”*, rinviando poi all’espressione *“comunicare”*, per la quale dà anche, come accezione secondaria, *“Amministrare che fa il sacerdote il sacramento dell’eucarestia, facendo così partecipare il cristiano alla mensa celeste”*.

Lo sviluppo dalla radice tematica *“comune”*, che a mio avviso presenta una notevole affinità (e quindi una probabile genesi derivativa) col sanscrito *“samAna”*, di pressoché identico significato, implica ed aggiunge il concetto di

“unione”, quasi a far erroneamente ritenere la parola “comunione” una crasi tra “comune” ed “unione”: in realtà tale assonanza deriva semplicemente dalla necessità di distinguere il concetto di “comunità” (causante) da quello di “comunione” (effetto) sviluppando due diversi rami dallo stesso ceppo semantico.

Il primo requisito, quindi, che occorre riconoscere nel concetto di comunione, è proprio quello, dianzi individuato, di **partecipazione con altri ad una cosa comune, uniti nella stessa fede ed obbedienti agli stessi capi.**

E questo è sicuramente uno dei primi capisaldi, anzi forse il principale, del percorso muratorio: non a caso, alla domanda “*Siete voi Massone?*”, il catechismo massonico prevede la rituale risposta “*I miei Fratelli mi riconoscono come tale*”, sottolineando quindi il reciproco riconoscimen-

to nel comune segno della stessa scelta di vita.

Ma per fare questo occorre un elemento fondamentale, che è proprio quello del **reciproco riconoscimento nei valori fondanti comuni**; in base a questo, appare assolutamente necessario ed imprescindibile che tutti i Fratelli rispondano all'essenziale **requisito della Concordia.**

Analizziamone rapidamente l'etimologia: “*cum corda*”, da “*cum*”, espressione latina che possiede un campo di accezioni infinitamente più vasto del “con” italiano, e “*corda*”, accusativo plurale neutro di “*cor – cordis*”, cuore).

Quindi i cuori di tutti i Fratelli debbono necessariamente ed imprescindibilmente, pur nel pieno rispetto delle diversità e delle caratteristiche di ognuno, **vibrare all'unisono**, con la stessa frequenza: accenno brevissimamente alle lievi differenze che sussi-



stono fra la Massoneria in generale, ove i testi esegetici più risalenti riconoscono una sensibile rilevanza alla scala gerarchica, ed alcune specifiche declinazioni, come ad esempio si può riscontrare nel Martinismo, icasticamente rappresentabili col mito dei Cavalieri della Tavola Rotonda, la quale aveva appunto tale forma per riconoscere pari dignità e valore a ciascuno dei sodali, non sussistendo in essa il posto di “capo tavola”, sebbene fosse palese e pacifico il riconoscimento del ruolo regale di *primus inter pares*.

Ma quello che importa, ai fini della trattazione odierna, è proprio questo: i cuori di tutti i Fratelli **debbono** vibrare in modo assonante, altrimenti una diversa vibrazione di anche uno solo può assumere conseguenze catastrofiche per l'intero gruppo. Allo stesso modo in cui, come abbiamo già visto in passato (cfr. “Energia universale, vibrazione e stati di coscienza”), la **vibrazione risonante** può condurre allo sviluppo di forze notevolissime (tanto in bene quanto in male), così la **dissonanza** è capace di innescare **processi vibrazionali di armoniche in conflitto fra di loro** che sono altrettanto distruttivi e comunque mai portatori di possibili effetti benefici.

Da questo deriva l'assoluta necessità, per coloro sui quali ricade la responsabilità della conduzione del gruppo, di riconoscere tempestivamente ed eliminare

con forza e serenità gli elementi potenzialmente forieri (o, peggio, che ne hanno già dato dimostrazione pratica) di dissonanza.

Un simbolo allegorico che mi è particolarmente caro, anche se le sgradevoli connotazioni politiche che gli sono state connesse ne impediscono purtroppo un utilizzo divulgativo al di fuori dei “fratelli che m'intendono”, è quello del *Fascio littorio*: un gruppo di verghe, tutte simili fra di loro ma nessuna identica, legate insieme a comporre un qualcosa che assume una sua precisa identità, che somma ed ingloba quella di ogni singola verga.

Niente di più idoneo a definire il nostro legame: ma non dimentichiamo che tale simbolo, al suo interno e strettamente legata alle verghe che lo compongono, presenta anche una *Scure*, simbolo della necessità (e della prudenza rappresentata da chi sin dall'inizio, legandolo insieme alle verghe, ha messo in conto la possibilità di essere costretto ad utilizzarla) di dovere, al bisogno, farne uso per la comune salvezza delle altre verghe non marcite.

Ed il significato è proprio questo: occorre che chi ha responsabilità di un gruppo sappia riconoscere i rami da dover necessariamente potare, e – senza rimpiangere le possibilità perdute, il tempo perso o le scelte sbagliate, ma con la serenità di chi sa di agire per il conseguimento del bene comune – agire in conseguenza, con la dignità e la fermezza che Giunio

Bruto dimostrò.

Tutto questo è assolutamente necessario nel momento in cui il gruppo inizia a rendersi conto delle proprie capacità evocative dell'Energia e delle notevoli possibilità che esse offrono, laddove ci si accosti con animo sereno e puro e con **intenzioni rette e disinteressate**.

E appunto la prima ed essenziale modalità di circolazione dell'Energia è proprio la **circolarità**.

Nella **Catena d'Unione**, ove i Fratelli e le Sorelle si dispongono (per dirla con un termine mutuato dall'elettrotecnica) "in serie", ossia combinando il **polo positivo** (mano destra) dell'uno con quello **negativo** (mano sinistra) dell'altro (andremo poi ad esaminare come a tal fine sia indifferente il numero dei componenti), deve assolutamente essere prima **percepita** e poi **riconosciuta** l'energia complessiva, che gira e tende al bilanciamento ed al riequilibrio delle singole energie dei Fratelli e delle Sorelle.

Infatti, nella Catena più semplice che si esegue usualmente in grado di Apprendista, ben può accadere che qualcuno si ritrovi, allo scioglimento della stessa, con più energie di quante ne avesse all'inizio; conseguentemente avviene che le energie in più possedute da qualcuno vengano ridistribuite in favore di chi al momento ne ha di meno. Ma questo è solamente un primo effetto riequilibrante della Catena,

che agisce a conforto dei più deboli e ad omogeneizzazione e bilanciamento del gruppo.

L'energia che circola nella Catena (eccettuato i casi, da noi già praticati anche se solamente guidati dall'azione del Maestro Venerabile e dalla fiducia ad egli accordata dai Fratelli anche non avendo ancora consapevolezza del relativo meccanismo, in cui l'Energia raccolta viene concentrata e puntata per il reinvio ad livello superiore), specialmente quando si intende compiere una Catena d'Unione Operativa "proiettiva", dovendo espandersi verso tutto l'Universo, **ha necessariamente senso di circolazione antiorario** (tellurico), ed ha quindi un potenziale effetto centrifugo. Si dovrà, quindi, percepire il suo passaggio che coincide perfettamente con le polarità delle mani già sopra indicate.

Se intendiamo riuscire ad avere una qualche possibilità di benefica incidenza energetica nel mondo reale, a Gloria del Grande Architetto dell'Universo ed a beneficio dell'umanità, dobbiamo essere sempre più coscienti e sempre più capaci di **percepire l'energia propria e quella degli altri**, affinché si riesca ad unirle e concentrarle, sotto la guida di chi ne ha la responsabilità anche da questo punto di vista che saprà finalizzarle ed indirizzarle verso lo scopo puro e giusto per il cui conseguimento esse vengono raccolte, affinate e indirizzate.

Cuore puro ed animo sereno!